

Rassegna del 28/06/2013

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	2	Nel 2013 Pil in calo dell'1,9% E il fisco batte ogni record - Pil a -1,9%, fisco record al 53,5%	Bocciarelli Rossella	1
REPUBBLICA	10	***Letta a caccia dei fondi europei "Il piano lavoro è un miracolo non abbiamo aumentato le tasse" - Edizione della mattina	D'Argenio Alberto	3
REPUBBLICA	11	Iva, tutto da rifare sulle coperture Pdl in pressing, il Pd: "Cambiamo"	Petrini Roberto	5
CORRIERE DELLA SERA	5	Fisco: 1,6 milioni di controlli - Squinzi: al fondo della crisi, addio a 700 mila posti	Salvia Lorenzo	7
CORRIERE DELLA SERA	3	Letta: non ho aumentato le tasse, adesso le imprese investano	Galluzzo Marco	9
CORRIERE DELLA SERA	6	Quanto ci costeranno tutti i nuovi acconti - Quei (costosi) acconti, rate pesanti a fine anno	Poggi Longostrevi Stefano	10
SOLE 24 ORE	2	Corte conti: rigore depressivo, ora tagli mirati	Turno Roberto	12
SOLE 24 ORE	2	Anche S&P rivede il Pil italiano a -1,9%	...	14
STAMPA	5	Intervista ad Enrico Giovannini - Giovannini: "Il Sud meritava la precedenza" - "La riforma funzionerà L'emergenza Sud meritava la precedenza"	Barbera Alessandro	15
SOLE 24 ORE	21	Dalla Pa arriva l'avviso ai creditori	Ruffini Patrizia	18
REPUBBLICA	6	Senatori comprati per conto di Silvio De Gregorio chiede di patteggiare "Boicottai anche rogatoria Mediaset"	Del Porto Dario	19
CORRIERE DELLA SERA	13	Congresso Pd, giallo sui tempi Epifani assicura: «Nessun rinvio»	Labate Tommaso	21
GIORNALE	3	Entro l'estate torna Forza Italia - Santanchè: «Tra 20 giorni rinasce Forza Italia»	De Feo Fabrizio	22

EDITORIALI E COMMENTI

STAMPA	1	In autunno la resa dei conti	Sorgi Marcello	23
CORRIERE DELLA SERA	47	Il diverbio tra Nord e Sud sui pochi aiuti - Il lungo confronto tra Nord e Sud che non si risolve con il bilancino	Di Vico Dario	24
FOGLIO	2	Diario di due economisti - Patto col diavolo	Felli Ernesto - Tria Giovanni	25
SOLE 24 ORE	17	Il punto - La carta europea di Letta - Letta ha capito che le larghe intese si puntellano meglio in Europa che in Italia	Folli Stefano	26

SETTORI

SOLE 24 ORE	20	Il rinvio di Unico trascina l'Inps	Morina Salvina - Morina Tonino	27
-------------	----	------------------------------------	--------------------------------	----

Le previsioni di Confindustria: toccato il fondo, ma ci sono presupposti per risalire - Corte Conti: rigore depressivo

Nel 2013 Pil in calo dell'1,9% E il fisco batte ogni record

Squinzi: Dl lavoro nella direzione giusta, ma siamo delusi sull'Expo

■ Toccato il fondo, si può risalire da fine anno. Lo dice il Centro studi di Confindustria che però rivede in calo a -1,9% il Pil 2013 e calcola una pressione fiscale del 44,6% (53,6% effettiva). Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi: «Dl lavoro nella direzione giusta, ma siamo delusi sull'Expo». Intanto anche la Corte dei conti bacchetta il rigore eccessivo. Servizi ► pagine 2 e 3

Pil a -1,9%, fisco record al 53,5%

L'analisi CsC: «Toccato il fondo, in 7 anni persi 700mila posti di lavoro»

Il vicepresidente Conti

«Permane una situazione negativa ma si intravedono i presupposti di una lenta risalita»

Il deficit

A portata di mano l'obiettivo del 3%
ma vanno monitorate spese ed entrate

PAOLAZZI

«Più che una stima quella sul 2013 è una constatazione. Bene l'enfasi del governo verso la crescita ma le misure sono ancora limitate»

Rossella Bocciarelli

ROMA.

■ La crisi ha finalmente trovato il suo pavimento? Il Centro studi della Confindustria ritiene di sì e sul finire del sesto anno di vacche magre mette in evidenza gli indizi di una possibile, prossima risalita. Nel frattempo però, le stime per l'anno in corso vengono riviste al ribasso: mentre in precedenza si parlava di una flessione del Pil dell'1,1 per cento con una ripresa intorno allo 0,6 l'anno prossimo la nuova stima mostra una flessione dell'attività produttiva dell'1,9 per cento nel 2013 e una risalita modesta (+0,5%) del Pil nel 2014: «Più che una previsio-

ne quel meno 1,9 per cento è una constatazione» ha precisato il direttore del CsC, Luca Paolazzi, per ricordare che buona parte del destino economico di quest'anno è già scritto, visti gli effetti di trascinamento dell'annus horribilis 2012 e vista la flessione del prodotto nei primi due trimestri del 2013.

L'ipotesi degli esperti del CsC è che nel quarto trimestre dell'anno i germogli di ripresa si traducano in un incremento nei tre mesi dello +0,2 per cento di Pil. «Ancorché permanga la situazione negativa che ben conosciamo, cominciamo a intravedere i presupposti di una lenta risalita, al punto da ritenere che riprenderemo a crescere dalla fine dell'anno» ha confermato nel suo intervento Fulvio Conti, vicepresidente di Confindustria con delega al Centro studi. Alcuni elementi concreti contribuiscono, del resto, a corroborare la fiducia: oggi c'è un minor costo dell'energia e dun-

que una minore inflazione, il che sostiene il potere d'acquisto; c'è una conferma del miglioramento dell'economia globale in particolar modo per quel che riguarda gli Usa e il Giappone, c'è, sottolineano gli economisti Confindustria, una maggiore stabilità di azione di governo, orientata alla crescita e c'è anche un cauto rinsaldarsi della fiducia. Sul terreno dei conti pubblici, inoltre, il rapporto CsC dà credito all'obiettivo del governo di contenere il deficit entro il 3% del Pil quest'anno (2,6% nel 2014) anche se rimarca che ciò richiede «un attento e rigoroso



monitoraggio della spesa e della dinamica delle entrate». Del resto, lo stesso ministro del Lavoro Enrico Giovannini, che nel corso di una trasmissione tv si è detto meno pessimista di Confindustria sulle prospettive congiunturali, ha chiarito che il governo garantirà comunque il rispetto di questo tetto.

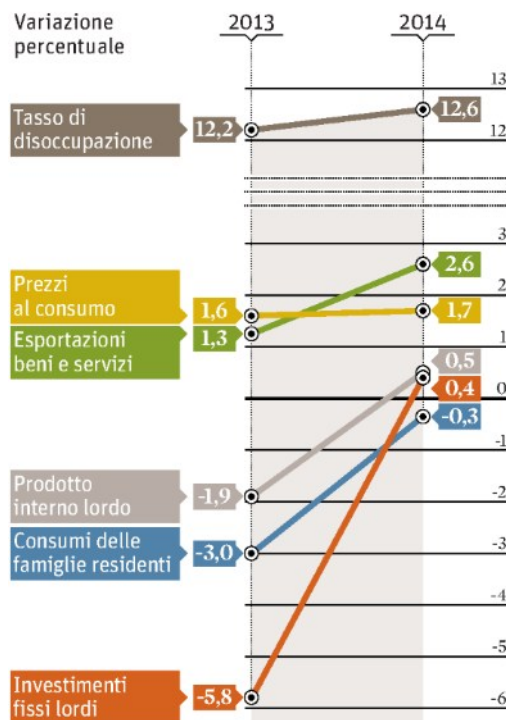
Ma, nel frattempo, il quadro dell'economia reale non è allegro e fa capire chiaramente che l'uscita dalla crisi sarà molto lenta: la caduta della domanda totale interna quest'anno sarà del 3,5% dopo il -5,2% del 2012; i consumi delle famiglie flettono di altri tre punti percentuali e di uno 0,3% l'anno prossimo, totalizzando un meno 8,1% dal 2007 (non a caso il rapporto del CsC annota che negli ultimi quattro anni le famiglie italiane hanno ridotto i consumi di un ammontare pari a un mese di spesa (2.480 euro).

D'altra parte, dietro la severa spending review delle famiglie visono delle prospettive di lavoro sempre più precarie: dall'ultimo trimestre del 2007 al primo del 2013, si legge nel rapporto, le persone che hanno perso l'impiego sono 700mila di cui quasi la metà nell'ultimo anno; ma questa cifra è destinata ad aumentare fino a 814mila persone per la fine del 2014. Non basta: «La diminuzione delle unità di lavoro che includono il ricorso alla cassa integrazione guadagni e le altre forme di riduzione dell'orario di lavoro sfiorava 1,7 milioni nel primo trimestre del 2013 e supererà 1,8 milioni nel secondo 2014, quando l'assorbimento di lavoro inizierà nuovamente ad aumentare».

Inoltre, per famiglie e imprese che pagano le tasse la pressione fiscale è oramai diventata insostenibile e nel 2013 salirà al livello record del 44,6%, mentre quella effettiva, al netto del sommerso, schizzerà al 53,6%. Per il 2014 la previsione è quasi identica: 44,4% il carico fiscale ufficiale e 53,4% quello reale. Agli interventi del governo Confindustria assegna infine una promozione con riserva: «Bene l'enfasi verso la crescita, ma le misure varate sono ancora molto limitate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni per l'economia



Le previsioni del Centro studi Confindustria

ITALIA ANCORA IN RECESSIONE

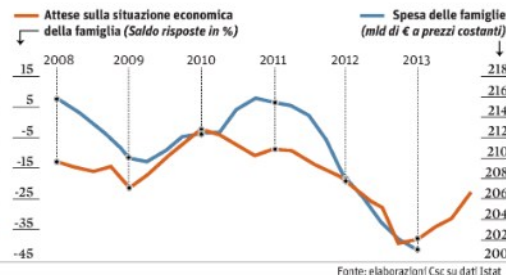
Andamento del Pil e della disoccupazione



(*) Le attese sono spostate avanti di due trimestri

I PRIMI SEGNAI DI RISALITA

Le stime sul trend della domanda interna



Fonte: elaborazioni Csc su dati Istat

I TREND DI UNA POSSIBILE RISALITA

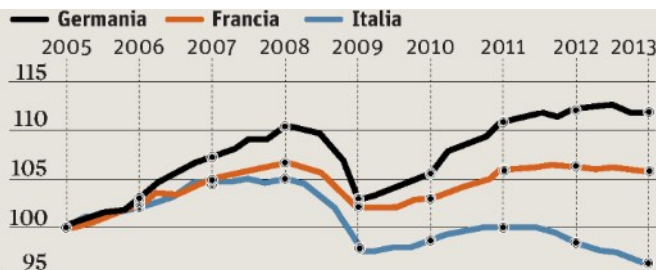
I cinque segni di fine caduta
A metà 2013, ci sono cinque elementi positivi per l'Italia: il minor costo dell'energia, la conferma dei progressi nel contesto globale, l'affievolimento delle misure di austerità, il conforto di una maggiore stabilità di azione del governo orientata alla crescita e il cauto rinsaldarsi della fiducia

Le previsioni per l'Italia
La perdita di Pil di quest'anno è quasi per intero alle spalle, essendo il risultato della pesante eredità del 2012 e del primo semestre del 2013. Le esportazioni continuano a espandersi. Ciò, invece, non accade per nessun'altra variabile (grafico a destra), con di più rispetto al 2007 che si ampliano

	2011	2012	2013	2014
Prodotto interno lordo	0,4	-2,4	-1,9	0,5
Consumi delle famiglie residenti	0,1	-4,3	-3,0	-0,3
Investimenti fissi lordi	-1,8	-8,0	-5,8	-0,4
Di cui: in costruzioni	2,6	-6,2	-5,2	-1,2
Esportazioni di beni e servizi	5,9	2,3	1,3	2,6
Importazioni di beni e servizi	0,5	-7,7	-3,9	1,1
Saldo commerciale	-1,1	1,1	2,6	3,5
Occupazione totale (Ula)	0,1	-1,1	-1,6	-0,4
Tasso di disoccupazione	8,4	10,7	12,2	12,6

Parigi si allontana da Berlino

Con l'arretramento del Pil (a destra) nel primo trimestre 2013, la Francia è tornata ufficialmente in recessione. Parigi si allontana dai trend di crescita della locomotiva tedesca. Anche se non registra ancora l'arretramento che ha invece interessato l'Italia



Il governo

Letta a caccia dei fondi europei “Il piano lavoro è un miracolo non abbiamo aumentato le tasse”

Bruxelles porta a 9 miliardi la riserva per i giovani. Il premier: è andata bene

**“La Bei usi i soldi
per rilanciare
l'economia,
non li tenga
in pancia”**

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES — Da Bruxelles Enrico Letta difende l'operato del governo sul congelamento dell'Iva. «Non ci sono aumenti di tasse ma un semplice spostamento di accento». Le parole che il premier pronuncia uscendo da una bilaterale con il suo pari olandese Mark Rutte rispondono alle polemiche sulla scelta di aumentare l'acconto Irpef per trovare il miliardo utile a sterilizzare fino a ottobre l'incremento dell'imposta sui consumi. E a Brunetta, che gli dà dell'inadeguato, replica allargando le braccia e alzando gli occhi al cielo.

A Bruxelles il premier ha una serie di incontri, poi il Consiglio europeo del pomeriggio. Nelle pause la difesa del governo: le coperture per stoppare l'Iva «non possono sfasciare il bilancio perché oggi non siamo in condizione di stare dentro a una tempesta finanziaria ancora in corso senza proteggere il Paese». Quindi l'a-

pertura ai partiti, «se il Parlamento vuole trovare altre coperture va bene, purché garantiscano un deficit sotto al 3%». Da Roma Giovannini afferma che il pacchetto per l'occupazione dell'altro ieri farà scendere i giovani disoccupati del 2%.

In mattinata Letta contribuisce a sbrogliare la matassa del bilancio Ue. Il Parlamento europeo chiede di migliorare il bilancio dell'Unione deciso a febbraio con un accordo spinto al ribasso da Cameron e Merkel. Non ne fa un fatto di cifre (non si sale rispetto ai 960 miliardi per 7 anni), ma chiede che i soldi non spesi da Bruxelles possano essere dirottati su altre voci di spesa Ue anziché tornare alle capitali. Letta aiuta Barroso e Schulz a trovare una soluzione e quando arriva la fumata bianca si dice «estremamente soddisfatto». Se il bilancio fosse saltato, il vertice Ue sarebbe diventato inutile: senza fondi non si possono finanziare le politiche dei leader. Compresa la proposta partita da Roma di focalizzare lo sforzo Ue sulla disoccupazione giovanile, idea che è diventata il cuore del summit. Si anticipa l'uso dei 6 miliardi per il lavoro dei giovani a gennaio, soldi che verranno spesi in 2 anni anziché 7 con la possibi-

lità di aggiungerne altri nel 2016. E con la flessibilità, idea partita dall'europarlamentare pd Roberto Gualtieri, al fondo arrivano altri 3 miliardi. Piace al governo anche un piano di investimenti da 150 miliardi affidato alla Bei che si somma all'applicazione di quello da 120 miliardi approvato un anno fa. Letta al summit batte sul ruolo della Bei: «Usi i soldi per rilanciare l'economia, non li tenga in pancia per mantenere la sua tripla A». Un attacco alla filosofia teutonica che domina l'istituto.

Letta, dal suo arrivo al governo, ha investito tutto su questo vertice e poco importa se le risorse Ue per l'occupazione restano esigue e il piano per gli investimenti sia di difficile realizzazione perché «conta il successo politico, un cambio di rotta quasi miracoloso visto che i soldi in cassa erano pochi». Nella delegazione italiana scorre un brivido quando Cameron boicotta l'accordo con l'Europarlamento. I lavori del Consiglio si bloccano, tutto si riapre e i leader negoziano fino all'una di notte. Poi Cameron cede. Con Letta che all'uscita del vertice dice soddisfatto: «Siamo riusciti a ottenere tre miliardi di più del previsto».

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

EDIZIONE DELLA MATTINA



I punti

1

DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

Verranno anticipati tutti in due anni, a partire dal primo gennaio 2014, i 9 mld di fondi Ue stanziati per la lotta alla disoccupazione giovanile per il 2014-2020. Ne beneficeranno le regioni europee dove quest'ultima supera il 25%, come in Italia.

2

GOLDEN RULE

Accordo possibile sull'introduzione di una «Golden Rule» europea, ovvero la possibilità di scomputare dal deficit di bilancio la spesa per investimenti cofinanziati dall'Ue. Ma il limite del 3% in rapporto al Pil non si tocca

3

UNIONE BANCARIA

Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha mostrato soddisfazione per l'accordo raggiunto alla riunione dell'Ecofin sui fallimenti bancari. Lo ha definito un "buon compromesso" nella direzione dell'unione bancaria

4

CREDITO ALLE IMPRESE

La Bei con il recente aumento di capitale di 10 miliardi, accelererà i nuovi programmi di credito alle imprese, aumentando i prestiti del 50% per il periodo 2013-2015, pari a erogazioni di finanziamenti sino a 150 miliardi

Gli aumenti di Ires e Irpef creano tensione nella maggioranza. Il premier: si può intervenire in Parlamento

Iva, tutto da rifare sulle coperture Pdl in pressing, il Pd: "Cambiamo"

Il retroscena

**Sconti fiscali anche
ad elettrodomestici
ma solo a incasso
con un tetto
di 10 mila euro**

ROBERTO PETRINI

ROMA — Coperture del decreto Iva, già si cambia. A poche ore dal varo del decreto legge che rinvia al 1° ottobre l'aumento dell'Iva finanziandolo con l'aumento degli acconti Irpef-Ires in Parlamento si consolida in fronte dei partiti che vogliono modificare il provvedimento. Mentre il ministro per lo Sviluppo Flavio Zanonato annuncia: «Contiamo che il Parlamento possa prorogare lo stop all'aumento dell'Iva fino a tutto il 2013».

Forte è la contestazione da parte del Pdl dove il capogruppo alla Camera Renato Brunetta, dopo aver parlato di «partita di raggio» subito dopo il varo, ieri è tornato alla carica: «Le coperture sono inadeguate, improponibili per i cittadini e per le imprese, il Parlamento le cambierà: non ce l'ho con Letta ma con Saccomanni, su questi temi la maggioranza non è stata assolutamente coinvolta dal ministro dell'Economia, nei prossimi giorni invece si riunirà una "cabina di regia" per trovare soluzioni alternative».

Ma anche sul fronte del Pd si fa strada l'idea che le coperture trovate dal Tesoro per finanziare lo slittamento dell'Iva siano da modificare: lo stesso Enrico Letta non chiude la strada e ha parlato di «coperture tecniche» liberamente modificabili dal

Parlamento. «L'ossessione quotidiana per l'Iva e l'Imu, che prevale nel Circo Barnum politico, ci porta ad ignorare le raccomandazioni dell'Unione europea che invita a non aumentare le tasse sul lavoro e sulle imprese e a mantenere un livello adeguato di tassazione sui patrimoni e sui consumi», spiega il capogruppo in commissione Finanze della Camera del Pd Marco Causi. «Ora - aggiunge - abbiamo tre mesi di tempo per lavorare, in collaborazione con il governo e il ministero del Tesoro, per ragionare sulla possibilità di riprendere la razionalizzazione delle agevolazioni fiscali a partire dalle tabelle-Ceriani». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Angelo Rughetti (Pd) della Commissione Bilancio: «Bene il blocco dell'aumento, ma le coperture sono burocratiche e sbagliate».

Si profila così ancora un lavoro intenso: in primo luogo per recuperare i 550 milioni che ora gravano sugli acconti Irpef-Ires ma anche per arrivare a scongiurare l'ingorgo fiscale autunnale (17 settembre Imu e 1° ottobre l'Iva) in coincidenza con il varo della Legge di Stabilità 2014 che dovrà essere presentata in Parlamento entro il 15 ottobre. «C'è il rischio-tegola in autunno, bisogna ridurre le tasse sul lavoro», ha commentato il lea-

der della Cgil Susanna Camusso.

I rinvii sulle tasse tuttavia non allentano e spostano solo in avanti la risoluzione dei conflitti sul fisco tra i partiti che sostengono il governo. E mentre il Pdl ha già rilanciato con il vicepremier Alfano sull'abolizione dell'Imu a dicembre (ovvero la cancellazione totale per il 2013), l'ex ministro delle Finanze del Pd Vincenzo Visco in una intervista all'«Espresso» non risparmia critiche alla politica fiscale dell'esecutivo: «Aver messo all'ordine del giorno la questione Imu implica accettare una riduzione delle imposte per i ceti medi affluenti».

Intanto nel decreto sulla proroga dell'ecobonus e delle agevolazioni fiscali sulle ristrutturazioni edilizie (che arriverà in aula al Senato il 2 luglio) emerge l'estensione degli sconti fiscali anche ad elettrodomestici ma limitatamente alla tipologia «ad incasso», con un tetto di 10 mila euro: l'emendamento è stato approvato dalle commissioni Finanze e Industria del Senato. Ai nastri di partenza anche la delega fiscale: ieri è cominciata la discussione generale di un testo che prevede la riforma del catasto, la lotta all'abuso di diritto, le tasse ambientali, semplificazioni, norme sulla tracciabilità e sulla fatturazione elettronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'obiettivo è recuperare più di 10 miliardi. Il premier: non ho aumentato le tasse

Fisco: 1,6 milioni di controlli

No di Londra al bilancio europeo, sospeso il piano per il lavoro

Parte l'offensiva del Fisco. L'obiettivo è recuperare 10 miliardi di evasione. Con i controlli intensificati: 1,6 milioni per il 2013. Letta respinge le accuse di aver aumentato le tasse. Altri nodi dalla Ue: il no inglese al bilancio sospende il piano per il lavoro.

ALLE PAGINE 2, 3 E 5
Caizzi, Galluzzo, Offeddu
L. Salvia, Tamburello

Squinzi: al fondo della crisi, addio a 700 mila posti

Confindustria: calo del Pil dell'1,9%. Il Fisco dà il via a 1,6 milioni di controlli

Il deficit

Le stime degli industriali, sottolinea Giovannini, scontano il superamento del tetto di deficit al 3%

ROMA — Il giorno dopo l'approvazione del pacchetto lavoro ci pensa Confindustria a frenare qualsiasi tentativo di ottimismo. Ancora una volta la ripresa dell'economia sembra allontanarsi: non arriverà più nel corso dell'estate, come dicevano le ultime previsioni, ma negli ultimi tre mesi dell'anno quando, secondo le stime del Centro studi dell'associazione, il Prodotto interno lordo farà segnare un timido più 0,2%. A fine anno il Pil sarà sceso dell'1,9%, stessa stima pubblicata ieri da Standard & Poor's, contro l'1,1% delle ultime previsioni di viale dell'Astronomia. Un dato allarmante, come si capisce dal commento che ne fa il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini: «Con questi numeri rischieremmo di andare oltre il tetto del 3% del deficit sul Pil, una cosa da evitare assolutamente». Il ministro aggiunge poi che «l'attenzione del ministro Fabrizio Saccomanni e del Ragioniere generale dello Stato Daniele Franco alle coperture è dovuta proprio alla assoluta necessi-

tà di non superare questo limite».

Se le previsioni possono sempre essere smentite o quanto meno corrette, il film del nostro recente passato si basa invece sui dati certi. E il Centro studi di Confindustria certifica che dall'inizio della crisi, nel 2007, abbiamo perso 700 mila posti di lavoro, che alla fine dell'anno prossimo potrebbero arrivare a quota 817 mila, con un tasso di disoccupazione che toccherà il 12,4%. Mentre è prevedibile, sempre nel 2013, che continuando sulla strada dell'aggiustamento dei conti pubblici «ci sarà un'ulteriore sottrazione di risorse dal circuito domanda - produzione - debito».

Come siamo arrivati a questo punto? Una possibile risposta arriva dalla Corte dei conti, che ieri ha presentato il rendiconto sul 2012. Dice quel documento che le manovre varate nel corso dell'anno scorso hanno migliorato alcuni saldi ma «hanno generato anche effetti depressivi su un'economia già in difficoltà e in forte recessione». Sempre secondo la Corte, una «revisione della spesa e degli apparati pubblici è ormai indifferibile», anche per «l'esaurimento dei margini offerti dal ricorso ai tagli lineari», e che su questa

strada funziona bene il modello della Consip, la centrale per gli acquisti della pubblica amministrazione. Non resterebbe che il taglio delle tasse, secondo alcuni l'unica ricetta per invertire la tendenza del calo dei consumi, che l'anno prossimo saranno crollati dell'8,1% rispetto al 2007, anno zero della crisi che ancora ci accompagna.

La Corte però ricorda che la pressione fiscale è passata nel corso dell'anno scorso dal 42,6% al 44% ed è «superiore di 3 punti alla media dei Paesi dell'area euro». Ma aggiunge pure che la «possibilità di una riduzione non è facile da coniugare con il rispettivo degli obiettivi europei che rimangono severi».

Se abbassare le tasse non è facile, il Fisco non abbassa la guardia sulla lotta all'evasione. Per il 2013 l'Agenzia delle Entrate punta a recuperare su questo fronte 10,2 miliardi di euro. Un obiettivo da raggiungere attraverso 1,6 milioni di controlli, tra verifiche



automatiche e accertamenti. Ci saranno anche 800 mila controlli sul cosiddetto classamento degli immobili, cioè per capire se le case sono accatastate in modo corretto e, quindi, se le tasse si pagano sulla giusta base imponibile.

Altre risorse potrebbero venire dalle pensioni. Se la Corte costituzionale ha bloccato più volte i cosiddetti contributi di solidarietà a carico degli assegni più alti, il ministro del Lavoro Enrico Giovannini ieri è tornato sull'argomento, al quale evidentemente tiene parecchio. Per le pensioni più alte Giovanni si è detto «favorevole» al blocco dell'indicizzazione, cioè l'aumento automatico agganciato all'inflazione. Un meccanismo che, secondo il ministro, «può produrre effetti non trascurabili». L'argomento delle pensioni verrà affrontato dal governo dopo la pausa estiva, anche per introdurre un minimo di flessibilità nella riforma Fornero che alzato i limiti d'età per tutti e in modo drastico.

L'uscita anticipata sarà possibile solo accettando un assegno più basso, in modo da garantire comunque l'equilibrio del sistema. Il blocco delle indicizzazioni delle pensioni più alte, invece, dovrebbe consentire di recuperare risorse per altri interventi o magari per aggiungere fondi a quelli appena varati dal governo per il lavoro. Ma sono i dati dell'Inps a frenare chi pensa che da una misura del genere possa arrivare un «tesoretto». I pensionati che superano i 90 mila euro l'anno lordi sono 33 mila, quelli tra 90 e 150 mila euro soltanto 1.500, quelli oltre i 200 mila appena 1200. I contributi di solidarietà bocciati dalla Corte costituzionale fruttavano circa 25 milioni di euro l'anno, un sessantesimo di quanto il governo e l'Unione europea hanno investito sul pacchetto lavoro, solo per fare un esempio. Il blocco delle indicizzazioni porterebbe in dote ancora meno. Al massimo potrebbe essere una misura simbolica. Con tutti i rischi e le polemiche del caso.

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

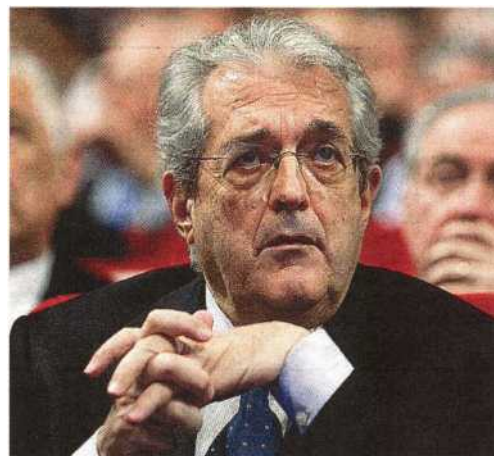
8,1 12,7

Il crollo in percentuale dei consumi previsto da Confindustria alla fine del 2014 rispetto al 2007, il primo anno della crisi. Solo per quest'anno si prevede una flessione del 3%, per l'anno prossimo un più modesto -0,3%

Il tasso di disoccupazione previsto per la fine del 2014. Al termine di quest'anno dovrebbe arrivare al 12,4%. Considerando però anche i lavoratori in cassa integrazione si arriverebbe ancora più in alto, al 13,9%



Le imprese Il numero uno di Confindustria, Giorgio Squinzi



Il governo Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni

» | **Il premier** «Non posso rischiare di sfasciare il bilancio pubblico, siamo ancora nella tempesta finanziaria»

Letta: non ho aumentato le tasse, adesso le imprese investano

Il credito

Banca europea degli investimenti scettica sulla proposta italiana di credito più facile alle imprese: «Potremmo perdere la tripla A»

Le parti sociali

Letta ha visto Bernadette Segol (Confederazione europea dei Sindacati) e Emma Marcegaglia di Business Europe

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BRUXELLES — Sta per iniziare il Consiglio europeo, lo definisce «la partita più importante» contro la disoccupazione giovanile, eppure Enrico Letta guarda ancora all'Italia. E' convinto che il pacchetto di provvedimenti appena approvato sia in grado di avere effetti positivi e concreti, che però devono essere le aziende a cogliere: «Spero che ora le imprese investano, perché quella decisa è una de-contribuzione totale».

E' un appello ma anche una risposta alle critiche che arrivano dall'Italia. Compresa quella di aver varato un provvedimento dalla scarsa efficacia, in parte assistenziale, incapace di raggiungere gli obiettivi che l'esecutivo si propone: per il capo del governo non è così, «le imprese che investono hanno un grande vantaggio, ma ovviamente chiediamo un contratto a tempo indeterminato, perché siamo per un lavoro di prospettiva e non per piccoli quadretti di tre anni in tre anni».

Altre critiche sono piovute sulle modalità delle coperture, sulla previsione di aumentare gli acconti fiscali d'autunno, sulla presunta incapacità da parte del ministero dell'Economia di individuare tagli di spesa. Anche su questo punto Letta ha voglia di replicare, riassumendo la posizione particolare dell'Italia, almeno vista da Palazzo Chigi: «Non si devono sfasciare i bilanci, io ho il dovere di proteggere il Paese e i nostri risparmiatori, siamo ancora dentro una tempesta finanziaria. Se il Parlamento trova altre coperture entro il limite del 3% va benissimo». E ritornano al mittente anche le accuse di aver introdotto nuovi balzelli: «Dice il falso chi ci accusa di aver alzato le tasse...».

Detto questo, quando alle sette di sera, con un'ora di ritardo, inizia il Consiglio europeo, il premier britan-

nico gela anche una porzione di aspettative italiane. Letta ha urgenza di discutere delle misure contro la disoccupazione giovanile, ha ottenuto un vertice finalmente incentrato anche sull'emergenza sociale, ma per Cameron è più urgente ridiscutere alcuni dettagli del prossimo bilancio europeo, Londra ha priorità diverse rispetto a quelle italiane.

Ma non solo Londra: al Consiglio partecipa il presidente della Bei, il tedesco Werner Hoyer, già ministro per gli Affari europei della signora Merkel. E' anche italiano il piano di revisione delle modalità dei finanziamenti alle imprese che la Bei potrebbe attuare, ma il capo della Banca europea degli investimenti si dimostra piuttosto scettico, se l'istituzione applicasse una leva troppo alta rispetto al suo capitale «potremmo perdere la tripla A e non ce lo possiamo permettere». La posizione suscita l'irritazione di Letta, ma anche quella di Hollande e del premier spagnolo. Si riproducono dinamiche già viste negli ultimi due anni: Berlino frena, gli altri sono costretti a prenderne atto.

E' il primo Consiglio europeo in cui parlano anche le parti sociali: prima dell'inizio dei lavori, Letta incontra Bernadette Segol, della Confederazione europea dei Sindacati, poi Emma Marcegaglia, presidente di Business Europe; rimarca con soddisfazione la novità, il cambiamento di agenda, e di clima, che coinvolge le istituzioni della Ue. E' anche merito delle pressioni italiane, che un risultato sembrano comunque averlo acquisito: all'ora di cena l'anticipo al 2014 dei fondi europei per la Garanzia dell'occupazione giovanile sembra acquisito, oggi vedremo se insieme all'ipotesi di un rifinanziamento dopo due anni.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano

Le critiche

Secondo le accuse, il nuovo piano per l'occupazione è un provvedimento dalla scarsa efficacia, in parte assistenziale, incapace di raggiungere gli obiettivi che l'esecutivo si propone.

La replica

Per il capo del governo, però, non è così: «Le imprese che investono hanno un grande vantaggio, ma ovviamente chiediamo un contratto a tempo indeterminato, perché siamo per un lavoro di prospettiva e non per piccoli quadretti di tre anni in tre anni», ha detto Letta.

Le coperture

Altre critiche sono piovute sulle modalità delle coperture, sulla previsione di aumentare gli acconti fiscali d'autunno, sulla presunta incapacità da parte del ministero dell'Economia di individuare tagli di spesa. La replica di Letta: «Non si devono sfasciare i bilanci»



La pesante rata di novembre Quanto ci costeranno tutti i nuovi acconti

Acconti più cari a novembre per finanziare la copertura necessaria al rinvio dell'aumento dell'Iva dal 21 al 22% decisa mercoledì dal Consiglio dei ministri. Quello dell'Irpef aumenta al 100% per l'anno in corso, mentre l'Ires per le società di capitali sale al 101%.

ALLE PAGINE 5 E 6

Baccaro, Poggi Longostrevi

QUEI (COSTOSI) ACCONTI, RATE PESANTI A FINE ANNO

Cosa cambia con gli aumenti per Irpef, Ires e Irap fino al 101% (se il Parlamento non ci ripensa)

Irpef

I contribuenti dovranno anticipare in acconto, tra giugno e novembre, l'intera imposta dovuta sulla base dell'anno precedente

Acconti più cari per finanziare la copertura del rinvio dell'aumento dell'aliquota Iva dal 21% al 22%. In base al testo provvisorio del decreto approvato dal consiglio dei Ministri di mercoledì scorso, la misura degli acconti Irpef aumenta al 100% per il 2013 e gli anni successivi, rispetto al 99% finora previsto. Dopo alcuni anni di anticipi ridotti per tenere conto della crisi (79% nel 2010, 82% nel 2011, 96% nel 2012) si arriva ai livelli massimi. I contribuenti, infatti, dovranno anticipare in acconto, tra giugno e novembre, l'intera imposta dovuta sulla base dell'anno precedente. E le società di capitali addirittura dovranno versare per il 2013 in acconto il 101% dell'imposta (finora era previsto il 100%) pagata per l'anno scorso!

Non è una nuova tassa, perché si tratta di anticipare a novembre il pagamento di un 1% in più che altrimenti si sarebbe versato a saldo. Però è fastidioso, perché obbligherà tutti i contribuenti che compilano il modello Unico a rifare i conteggi dell'acconto Irpef di quest'anno.

Per fortuna, per il 2013 l'aumento si applicherà solo sulla seconda rata, evitando immediate complicazioni ai contribuenti che in molti casi hanno già versato il primo acconto o stanno per versarlo nelle prossime settimane. Lasciando quindi il tempo al Parlamento di

convertire in legge il decreto e ai contribuenti di rifare i conteggi, sempre che non vi siano nel frattempo altri cambiamenti.

Per chi compila il 730, il ricalcolo del secondo acconto verrà effettuato direttamente da chi ha prestato l'assistenza fiscale (Caf o professionista abilitato, o l'azienda).

Stefano Poggi Longostrevi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoratore dipendente

1

Una casa
e 38 euro
in più
al saldo

Un lavoratore dipendente con altri redditi da fabbricati imponibili per 10 mila euro ha un'aliquota marginale Irpef del 38%, l'aliquota che si applica nello scaglione di reddito che va da 28 a 55 mila euro di reddito. Nell'Unico 2013 evidenzia un'Irpef dovuta per il 2012 di 3.800 euro. Il 17 giugno ha versato la prima rata di acconto del 40% calcolata sul 99% di 3.800 euro, pagando, quindi, 1.504,80 euro. Per effetto dell'aumento al 100%, dovrà versare a novembre come secondo acconto 2.295,20 euro, in modo che l'anticipo complessivo sia pari al 100% ossia 3.800 euro (1.504,80 più 2.295,20). Prima del decreto approvato mercoledì dal governo, il secondo acconto sarebbe stato di 2.257,20 euro (60% sul 99% di 3.800 euro). L'aggravio è di 38 euro, oltre al rischio di fare errori e, magari, di dover pagare una sanzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'imprenditore

2 A giugno 2014 recupera 213 euro

Ecco il caso di un imprenditore con un reddito imponibile di 65 mila euro e un'Irpef dovuta di 21.320 euro. L'8 luglio, scadenza prorogata per i versamenti dovuti dai contribuenti con partita Iva soggetti agli studi di settore, pagherà la prima rata di acconto del 40% calcolata sul 99% di 21.320 euro per un importo di 8.442,72 euro. Per effetto dell'aumento al 100%, dovrà versare come secondo acconto 12.877,28 euro, in modo che il totale complessivo versato come anticipo sia pari al 100% ossia 21.320 euro (8.442,72 più 12.877,28). Prima del decreto, il secondo acconto sarebbe stato di 12.664,08 euro (60% sul 99% di 21.320 euro). L'aggravio è di 213,20 euro. La somma verrà recuperata a giugno 2014, con un'analoga riduzione del saldo (nell'ipotesi che i redditi restino invariati).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La società

3 Una srl: aumento di 900 euro a dicembre

Una Srl presenta un'Ires - l'imposta sui redditi delle società - dovuta per il 2012 di 90 mila euro, al netto di ritenute e crediti (rigo RN17). L'8 luglio, scadenza prorogata di versamento delle imposte risultanti dal modello Unico per chi compila gli studi di settore, verserà 36 mila euro di primo acconto Ires (il 40% sul 100% finora previsto). Per il secondo acconto del 2 dicembre calcolerà il 101% dell'imposta 2012, cioè 90.900 euro, e verserà come secondo acconto 54.900 euro, ossia la differenza tra 90.900 e i 36.000 pagati a luglio. L'aggravio per la seconda rata sarà quindi per questa società di 900 euro. Ovviamente se i redditi resteranno invariati verserà a giugno 2014 un saldo inferiore della stessa misura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli acconti 2013

Le nuove aliquote



100%

PERSONE

La nuova misura degli acconti Irpef e Irap (prima era al 99%)



101%

IMPRESE

Gli acconti dell'Ires, imposta sul reddito delle società, e Irap, aumentati del 100 per cento



110%

BANCHE

Il versamento di acconto dovuto dagli istituti di credito sulle ritenute

CORRIERE DELLA SERA

79

per cento: a tanto era sceso l'acconto Irpef nel 2010, in una serie di anni di anticipi ridotti per tenere conto della crisi; allora l'Italia stava uscendo dalla recessione, per poi rientrarci nel 2011

22%

la nuova aliquota Iva, la cui introduzione è stata posticipata di tre mesi, comportando però l'aumento degli acconti su Irpef, Ires e Irap per finanziare la copertura del rinvio

3

punti percentuali: la differenza (positiva) tra la pressione fiscale italiana (più alta, quindi) e la media dei Paesi dell'area euro secondo la Corte dei Conti

Oltre la crisi. Per i magistrati contabili necessario un «disegno organico» di revisione della spesa pubblica anche ripensando le modalità di prestazione dei servizi

Corte conti: rigore depressivo, ora tagli mirati

LA QUESTIONE DERIVATI

Il Pg Nottola: «Il caso Morgan Stanley dimostra che è indispensabile la massima trasparenza, in sede politica si valuti attentamente»

Roberto Turno
ROMA

L'economia italiana? Colpita e (quasi) affondata. Come nella più classica battaglia navale, ma questa volta facendo sul serio e non per gioco, le manovre lacrime e sangue degli anni della grande crisi hanno prodotto il risultato opposto a quello che avrebbero dovuto centrare: hanno «depresso» l'economia italiana, stroncandone in culla le speranze di ripresa. La medicina amara della tenuta dei conti pubblici, insomma, non ha curato il malato. Anzi, ne ha minato ancora di più le già flebili chance di rialzarsi dal letto. E la Corte dei conti chiede di aprire una fase nuova, quella che le imprese, i lavoratori, i giovani senza lavoro pretendono. Ma sia chiaro: senza tornare all'antico. Perché va bene il rigore, purché con atteggiamenti nuovi e davvero virtuosi per il sistema-Paese. Abbandonando una volta per tutte il sentiero fallimentare dei tagli lineari che tra l'altro hanno causato una caduta verticale dei servizi. E inseguendo un «disegno organico» di revisione della spesa pubblica, dei costi degli apparati e della politica. Anche «ripensando», dice la magistratura contabile, le «modalità di prestazione dei servizi pubblici ai cittadini». Una svolta che neanche in una battaglia navale.

Benvenuti nella malandata «fabbrica Italia». È stata la Corte dei conti ieri, in occasione della cerimonia di parificazione dei conti dello Stato per il 2012, poi ratificata dal Consiglio dei ministri, a riportarci nelle pieghe di un Paese dove vizi antichi e (rare) pubbliche virtù continuano a

inseguirsi all'infinito. Ma non senza l'affacciarsi di new entry che rischiano di appesantire sempre di più una navicella già fragilissima. È il caso, ultimo arrivato, dei derivati. Non solo quelli accesi dagli enti locali, sui quali da tempo la Corte ha acceso un faro con tanto di avvisi di rischio per i naviganti. Questa volta nel mirino ci sono quelli contratti dal Tesoro sul bilancio dello Stato, sui quali il ministero dell'Economia l'altro ieri ha tenuto a rassicurare in merito agli effetti sui conti pubblici.

Fattosta che ieri il Pg, Salvatore Nottola, ha rilanciato: «Serve la massima trasparenza», ha messo in guardia. «Il caso della Morgan Stanley dimostra che è indispensabile assicurare la massima trasparenza sul portafoglio complessivo in strumenti derivati, sulla struttura dei contratti e le controparti, sui valori di mercato». E poiché «non c'è una normativa specifica sugli obblighi di informativa e trasparenza, tutto ciò - ha aggiunto Nottola - comporta la necessità, per mettere al riparo i conti da inaspettate perdite e per evitare dannose manovre speculative, che la materia sia valutata nelle sedi politiche competenti». La politica batte un colpo, insomma.

Di sicuro i macigni sui conti pubblici e sulle prospettive di rilancio dell'economia non mancano. Di effetti di «depressione» sull'economia a causa delle manovre di questi anni, ha parlato apertamente sempre Nottola. Mentre la presidente di sezione Rita Arrigoni ha aggiunto che «la recessione sta erodendo il potenziale produttivo» e che le prospettive di ripresa sono sempre più deboli.

Servono insomma rotte nuove. A cominciare dall'abbandono dei mai troppo vituperati tagli lineari che tanti «guasti» hanno creato nei servizi a cittadini e imprese, ha ricordato il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, ormai prossimo a lascia-

re il vertice della magistratura contabile. Ma attenzione, è stata la cautela ripetuta da Giampaolino: «Un approccio innovativo e non convenzionale nelle politiche di riequilibrio della finanza pubblica - ha scandito le parole - a iniziare proprio da un disegno organico di revisione della spesa pubblica, appare non più differibile soprattutto in ragione dell'esaurimento dei margini offerti dal ricorso ai tagli lineari e dei possibili guasti dagli stessi generati».

La strada del risanamento dunque non va abbandonata. Ma intanto sulla miriade di società locali niente è stato fatto. Neppure sui tagli ai costi della politica, dove nel 2012 prosperavano ancora 143.936 italiani con cariche elettive al modico prezzo, non esattamente di mercato, di 1,91 miliardi di euro a carico dei contribuenti. Il tutto, mentre per istruzione e ambiente si spende ai livelli più bassi di tutti. O mentre la sanità si dibatte tra super ticket, liste d'attesa infinite e accessi al pronto soccorso da naviganti pazienti. E ancora mentre la virtuosità del modello Consip non è mai abbastanza seguita.

Bene Letta e la sua attenzione (programmatica) su istruzione, giovani e ambiente, ha chiosato Nottola. Ma «l'attenzione al lavoro non si trasformi in disinvoltura sui conti», ha precisato Arrigoni. Anche perché da scialare non è rimasto niente. Men che meno in un Paese in cui corruzione ed evasione fiscale «sono elevate a sistema», ha puntualizzato Nottola. E dove le truffe verso l'Europa ci vedono detenere un altro triste primato col sovrappeso del record dei ricorsi contro di noi da parte della Commissione Ue: ben 633 dal 1952 a oggi. Dopo l'Italia, la Francia ne ha collezionati 419. Per non dire del 30% dei fondi europei non ancora utilizzati, e che a fine anno scadranno. Cioè, si perderanno. Perché in casa Italia a non finire mai sono gli sprechi, altro che gli esami.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



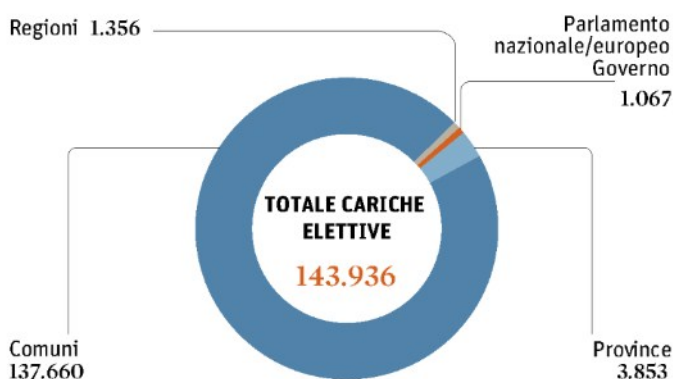
Oltre 143mila poltrone

Il popolo degli eletti

■ Deputati e senatori, membri del Parlamento europeo, anche consiglieri regionali, comunali, provinciali. È un vero e proprio esercito, popolerebbe una città italiana di medie dimensioni come Foggia, tanto per dire. Sono ben 143.936 (dati 2012) gli italiani che ricoprono cariche elettive. E costano in totale, secondo il censimento presentato ieri nella requisitoria della Procura generale presso la magistratura contabile, la bellezza di 1,9 miliardi di euro l'anno. Ai quali andrebbero sommati le spese di funzionamento delle istituzioni. I costi della politica, riassume la Corte dei conti. Che non rinuncia nella ad affondare il coltello nella ferita dei costi delle istituzioni che, nonostante tante promesse ed endorsement da parte di tutti, sono rimasti carne viva della spesa pubblica: le Province da azzerare, che invece sono sempre lì, vive e vegete. Altro che riforma. Una gestione «più sobria del funzionamento degli apparati – afferma la Procura – risulta indispensabile anche per recuperare fiducia da parte degli elettori, oltretutto per riacquistare efficienza ed economicità». Ma attenzione, si avverte: serve una riforma attenta e globale. E al tempo stesso «garante della democrazia».

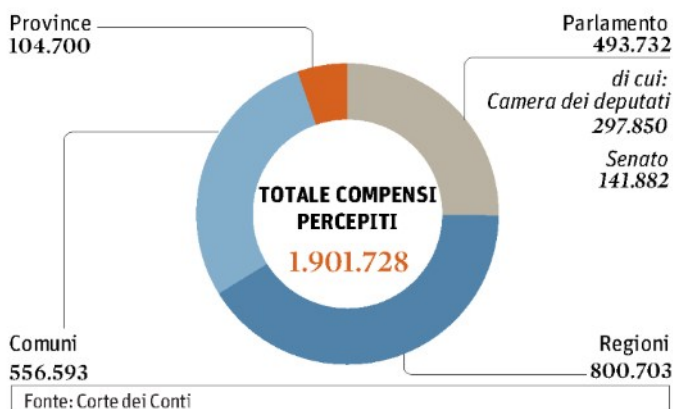
IL NUMERO DI POSTI

Cariche politiche nei diversi livelli di governo e nel Parlamento europeo



I COMPENSI

Le indennità incassate in euro



AGENZIE DI RATING

Anche S&P rivede il Pil italiano a -1,9%

■ Anche Standard & Poor's (così come il CsC) taglia le stime per l'economia italiana: il Pil 2013 calerà dell'1,9% e non più dell'1,4% precedentemente previsto. «Ci aspettiamo che la domanda per consumi continui a contrarsi - si legge in un rapporto dell'agenzia di rating - con un calo del 3% quest'anno (dopo il -4% del 2012), mentre ci attendiamo che la performance italiana nell'export continuerà ad essere deludente, con un aumento dello 0,5% nel 2013». Inoltre, «i prestiti bancari al settore privato si stanno ancora contraendo in Italia, limitando perciò lo spazio di una ripresa sostenibile della domanda interna». Migliorano leggermente le previsioni per il 2014, con la stima del Pil innalzata dal +0,4% al +0,5%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DECRETO SUL LAVORO

Giovannini: "Il Sud meritava la precedenza"

Il ministro: «Lo sgravio previsto obbliga le aziende ad aumentare i loro organici»

INTERVISTA DI **Alessandro Barbera** A PAGINA 5

"La riforma funzionerà L'emergenza Sud meritava la precedenza"

Giovannini: "Entro il 30 settembre uno standard unico nazionale per la formazione dei giovani"

Ha detto

Il cuneo fiscale

Per ottenere risultati importanti ci vorrebbero molto più di 5 miliardi

La riforma Fornero

È stata un passo importante, ora un comitato ne valuterà gli effetti

Il nodo Imu

L'Europa ci chiede di abbassare le tasse sul lavoro e di alzare quelle sul patrimonio

INCENTIVI ALL'ASSUNZIONE

«Lo sgravio previsto obbliga le aziende ad aumentare gli organici»

Intervista



ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Ministro Giovannini, il decreto sul lavoro che avete approvato ieri si concentra nella concessione di sgravi per l'assunzione di giovani e svantaggiati al Sud. Non si poteva fare di più?

«In teoria si potrebbe sempre fare di più, ma il provvedimento tiene conto dei vincoli di bilancio ed è finalizzato a ridurre la disoccupazione e a ridurre la perdita di capitale umano dovuta alla crisi. La disoccupazione al sud è alta, di lunga durata, e c'è un fenomeno gravissimo di povertà minorile. Basti pensare che il 12% dei giova-

ni italiani lascia ancora la scuola prima della fine dell'obbligo, mentre gli stranieri sono il 44%. Non possiamo permettere di condannare queste persone alla marginalità o, peggio, renderle preda della criminalità».

Sta dicendo che non è solo un problema di offerta di lavoro?

«Anche a causa della crisi in Italia ci sono tre milioni di disoccupati e tre milioni di inattivi. Ma accanto a questo abbiamo un problema enorme di capitale umano. Investiamo poco nella scuola e nell'Università e dobbiamo dire chiaramente alle famiglie (oltre che allo Stato) che si deve investire nell'istruzione, così come che le imprese devono investire di più in formazione. Tutti gli interventi di questo decreto, compresi i tirocini e l'alternanza scuola-lavoro, vanno in una direzione: far incontrare domanda e offerta ai diversi livelli di formazione, offrire ai giovani maggiori opportunità, ridurre la disoccupazione delle persone di tutte le età. In questo modo si può aumentare l'intensità di lavoro della ripresa e sostenere quest'ultima, riducendo l'incertezza in cui si trovano tante famiglie».

Gli incentivi all'assunzione aumentano l'occupazione? Alcuni economisti dicono che le imprese incassa-

no l'incentivo al massimo stabilizzando qualche precario.

«La critica in astratto è corretta. Ma questo sgravio - a differenza di quelli introdotti nel passato - obbliga l'impresa ad aumentare l'occupazione: l'imprenditore deve assumere a tempo indeterminato dall'esterno, oppure, se vuole convertire a tempo indeterminato un contratto a termine, deve comunque assumere un'altra persona a tempo determinato. Inoltre, rispetto al passato c'è la possibilità di fare controlli severi sull'uso corretto degli sgravi».

Una delle critiche che le rivolgono è che il piano avrebbe dovuto affrontare con più coraggio il dualismo del mercato del lavoro italiano: da una parte i garantiti, dall'altra i non garantiti.

«La riforma del mercato del lavoro



dell'anno scorso puntava molto sul rafforzamento dell'apprendistato, ma ostacoli di varia natura lo hanno frenato. Inoltre, la riforma è entrata in vigore in un momento terribile per l'economia e distinguere l'effetto della crisi da quello della riforma non è facile. Non si può fare e disfare le riforme ogni anno, il sistema delle imprese ha bisogno di certezze».

Qual è la vite più importante da stringere?

«Il modello dell'apprendistato è uno scambio equo fra abbattimento dei costi per l'impresa e contenuti formativi per il lavoratore. Ma per farlo funzionare occorre che funzioni il sistema della formazione gestito dalle Regioni: oggi funziona bene in alcune, in altre no. Mancano standard nazionali: basti pensare ai problemi nei quali si imbattono le imprese con sedi in più regioni. Abbiamo quindi deciso che entro il 30 settembre la conferenza Stato-Regioni definisca una proposta organica per il superamento delle

varie problematiche. Se così non sarà, interverrà il governo».

Dunque lei crede che la riforma Fornero possa davvero funzionare?

«Io credo che la riforma sia stata un passo importante, ma come tutte le leggi si possono migliorare. Per fare cambiamenti basati su dati di fatto ho costituito il comitato di monitoraggio previsto da quella riforma. Se fosse partito un anno fa, oggi saremmo un po' più avanti. In Italia spesso cambiamo le leggi senza aver capito se hanno funzionato. In Olanda, negli Stati Uniti, esistono enti che si occupano di valutare l'impatto delle riforme».

Con la legge di stabilità ci sarà lo spazio per taglio significativo del cuneo fiscale?

«L'ultimo taglio importante, quello voluto dal governo Prodi, costò cinque miliardi di euro ma ebbe effetti quasi nulli sull'economia. Per ottenere risultati importanti ci vorrebbero cifre molto più alte, a me-

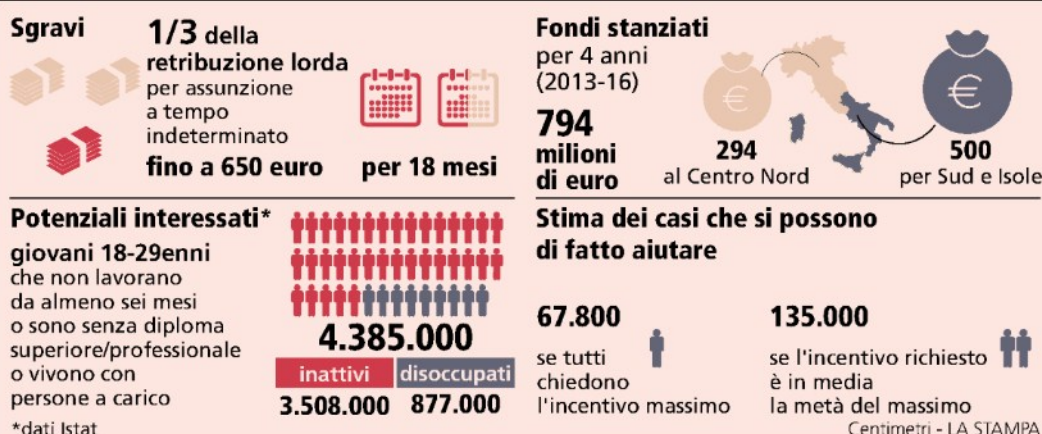
no che nel frattempo non ci sia un cambiamento nelle aspettative di famiglie e imprese. È più o meno quel che accadde con la seconda riforma fiscale del governo Berlusconi, che non ebbe l'effetto atteso perché le famiglie, preoccupate del futuro, non aumentarono i consumi. Gli sgravi possono aiutare, ma famiglie e imprese devono essere disposte a consumare e investire».

Lo stesso ragionamento vale per l'Imu sulla prima casa?

«L'introduzione dell'Imu è stata un'operazione devastante sul piano della comunicazione: l'anno scorso, per capire quanto pagare nell'anno i cittadini dovettero attendere molti mesi. Non c'è niente di peggio che lasciare incertezze su quel che accadrà in futuro. Ora occorre prendere una decisione, ricordandoci però anche quel che ci sta dicendo la Commissione europea: abbassate le imposte sul lavoro e sull'impresa (oggi troppo alte anche in confronto agli altri paesi), alzate quelle indirette e sul patrimonio».

Twitter@alexbarbera

La platea degli incentivabili





Il «tecnico»

Enrico
Giovannini,
56 anni,
è il ministro del
Lavoro e delle
Politiche sociali
Ha guidato l'Istat
dal 2009 al 2013

Imprese. Entro lunedì importi e date

Dalla Pa arriva l'avviso ai creditori

L'ALTRA DATA

Entro il 5 luglio gli elenchi
vanno pubblicati online
Per chi ritarda
taglio da 100 euro al giorno
sugli stipendi dei dirigenti

Patrizia Ruffini

■ Una fitta concentrazione di rigide scadenze accompagnate da sanzioni occupa il calendario delle pubbliche amministrazioni in queste settimane. Al centro della scena sono gli effetti del decreto legge 35/2013 **sui debiti della Pa** (parte dedicata ai debiti maturati a fine 2012), che nella versione post-conversione ha dettato tempi attuativi molto stretti.

Entro lunedì (il 30 giugno è domenica) i responsabili finanziari devono informare i creditori sull'importo e sulla data entro la quale provvederanno al pagamento (articolo 6, comma 9). Per la comunicazione - da far partire solo per i debiti ancora da estinguere - la legge suggerisce di utilizzare la Pec, i cui indirizzi sono pubblicati sul sito del ministero dello Sviluppo Economico (<http://www.inippec.gov.it/cerca-pec>), contenente l'Indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata di 744 mila professionisti e di quasi 3 milioni fra società e imprese individuali.

Entro il 5 luglio scatta il termine per pubblicare sul sito internet (sezione «Amministrazione trasparente») l'elenco completo, per ordine cronologico di emissione della fattura o della richiesta equivalente di pagamento, dei debiti per i quali è stata effettuata comunicazione (indicando importo e la data di pagamento). Come sanzione per la mancata pubblicazione è previsto il pagamento di 100 euro per ogni giorno di ritardo nella certificazione del credito.

Il 5 luglio scade anche il ter-

mine entro il quale gli enti locali possono accedere alla seconda tranche dei bonus sul Patto di stabilità. Per questo occorre compilare il nuovo modello che è disponibile sul sito del Patto di stabilità; oltre ai Comuni rimasti fuori nella prima fase (875 enti), possono procedere anche gli enti locali che vogliono effettuare riduzioni o incrementi delle richieste eseguite entro il 30 aprile. Entro il 15 luglio il ministero dell'Economia deciderà l'assegnazione. Nella prima fase la distribuzione degli spazi finanziari ha soddisfatto tutte le richieste relative a debiti non estinti entro l'8 aprile, mentre gli altri sono stati coperti al 65%.

Gli spazi finanziari dovranno essere utilizzati entro il 2013 almeno per il 90% per evitare la sanzione; si deve procedere dando priorità ai crediti non oggetto di cessione pro soluto e, poi, seguendo l'ordine cronologico.

Sul versante del Patto di stabilità 2013, dal 1° luglio i Comuni e le Province conosceranno gli eventuali spazi finanziari sul Patto regionale verticale con incentivo statale su cui la Regione deciderà entro il termine del 30 giugno. Intanto è partito il primo adempimento 2013 per gli enti soggetti al Patto: l'obiettivo del Patto da comunicare entro il 2 agosto utilizzando esclusivamente il sistema web previsto per il patto <http://pattostabilitainterno.tesoro.it>. I Comuni che sono assoggettati ai vincoli di finanza pubblica dal 2013 devono ricordare che se non provvederanno ad inviare il prospetto degli obiettivi entro il termine saranno considerati inadempienti.

La scadenza successiva da segnare sul calendario è il 15 settembre, per la comunicazione dei debiti relativi a somministrazioni, forniture, appalti e prestazioni professionali maturati a fine 2012 e ancora non estinti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I processi

Senatori comprati per conto di Silvio De Gregorio chiede di patteggiare "Boicottai anche rogatoria Mediaset"

Ipm: oka 20 mesi. Ilegali del Cavaliere: Napoli incompetente

Nella memoria l'ex senatore scrive: "In cambio di dazioni impegno a fare la guerriglia a Prodi"

DARIO DEL PORTO

NAPOLI — L'ex senatore del Pdl Sergio De Gregorio si prepara a chiudere i conti con l' "Operazione Libertà". La Procura di Napoli ha dato il consenso alla richiesta di patteggiamento a un anno e otto mesi avanzata dal giornalista, parlamentare per due legislature, che ha ammesso di aver ricevuto 3 milioni di euro da Silvio Berlusconi per «sabotare» il governo Prodi tra il 2006 e il 2008. La mossa ha determinato lo stralcio della posizione di De Gregorio da quella degli altri due imputati dell'udienza preliminare iniziata ieri davanti al giudice Amelia Primavera: l'ex direttore dell'Avanti! Valter Lavitola e lo stesso Berlusconi, che ha rinunciato a comparire ed ha affidato agli avvocati Nicolò Ghedini e Michele Cerabona il compito di replicare alla richiesta di rinvio a giudizio per corruzione avanzata dai pm Alessandro Milita, Vincenzo Piscitelli, Fabrizio Vanorio e Henry John Woodcock. Si sono costituiti parte civile il Codacons e l'Italia dei Valori (rappresentata dagli avvocati Sergio Scicchitano, Maria Raffaella Talotta e Alfonso Trapuzzano), partito con il quale De Gregorio era stato eletto al Senato nel 2006 prima di cambiare casacca. Respinta invece la richiesta del leader dell'Idv Antonio Di Pietro. Il 19 luglio il giudice deciderà sul patteggiamento di De Gregorio e sulle eccezioni della difesa.

LA "GUERRIGLIA"

«In forza del suo sostegno economico, avevo promesso a Berlusconi che avrei combattuto una sorta di "guerriglia urbana". Man mano che mi pervenivano le sue dazioni, mettevo in atto la mia strategia di sabotaggio della maggioranza», scrive De Gregorio nella memoria depositata dall'avvocato Carlo Fabbizzo. In sei pagine, l'ex senatore fissa i punti centrali del suo racconto. Dal primo incontro con Berlusconi a Palazzo Grazioli, poco dopo la proclamazione. Al «patto» che il Cavaliere gli avrebbe proposto: «Qualunque sacrificio politico ed economico per consentire il mio "ritorno a casa"». Ai «vertici» con Lavitola: «Fra giugno e luglio del 2006 ci furono quattro o cinque incontri a Palazzo Grazioli tra me, Lavitola e il presidente Berlusconi. Si parlò a lungo della strategia di sabotaggio al governo Prodi e di come dovessi attuarla». In tutto, De Gregorio avrebbe ottenuto tre milioni: uno sotto forma di finanziamento al movimento Italiani nel Mondo, due in contanti.

L'UOMO DI HONG KONG

Ma negli interrogatori sostenuti in Procura tra la fine del 2012 e il 7 gennaio di quest'anno, De Gregorio riferisce tantissimi altri episodi, ora al vaglio dei magistrati. L'ex senatore sostiene ad esempio di essersi mosso, nel 2007, per bloccare una rogatoria nel processo Mediaset: «Seppi - si legge - che i magistrati di Milano si erano recati in rogatoria a Hong Kong. Tornato in Italia, avvertii Berlusconi dei fatti di cui ero venuto a conoscenza, lo stesso si consultò con Ghedini e di comune accordo mi incaricarono di avanzare doglianze circa il suo coinvolgimento in indagini che a

suo dire non lo riguardavano. Io presi contatti sia con la rappresentanza diplomatica di Hong Kong presso la Ue e con l'ambasciatore cinese». De Gregorio dice di aver «presentato osservazioni circa il presunto mancato rispetto delle regole procedurali da parte dei magistrati italiani. Mi risulta che le autorità giudiziarie cinesi accolsero le osservazioni dei difensori di Berlusconi».

IL CONTRATTACCO

La difesa di Berlusconi ha calato due carte: la richiesta di trasferire gli atti a Roma per competenza. E soprattutto la richiesta - basata sulla legge 140 del 2003, il cosiddetto "Lodo Schifani" sulle prerogative dei parlamentari - di dichiarare il non luogo a procedere in virtù della "insindacabilità" del voto dei componenti delle Camere. La Procura si è opposta. In caso di rigetto dell'eccezione, secondo quanto previsto dalla stessa legge, il giudice dovrebbe inviare gli atti al Senato. Ma potrebbe anche dichiarare inammissibile l'istanza in quanto, con la richiesta di patteggiamento, la posizione di De Gregorio è stata stralciata dal filone principale.

LAVITOLA E SVUOTACARCERI

Elegante in completo chiaro, Lavitola è stato il primo a raggiungere il Palazzo di Giustizia. Ad accompagnarlo, dall'abitazione romana dove si trova agli arresti domiciliari, due agenti penitenziari. Con il suo difensore, l'avvocato Gaetano Balice, l'ex direttore dell'Avanti! si è informato sulle norme "svuotacarceri". E si è sfogato sui disagi patiti durante il periodo trascorso in cella.





PERSONAGGI

L'ex editore dell'*Avanti* Valter Lavitola, in carcere da quindici mesi, con Silvio Berlusconi: imputati per compravendita di parlamentari
Nella foto grande Sergio De Gregorio

Congresso Pd, giallo sui tempi Epifani assicura: «Nessun rinvio»

Il timore dei renziani: procedura «allungata» fino al 2014



Il congresso è la medicina per l'endemica malattia di cui soffre il Pd. E cioè il correntismo

Gianni Pittella, Pd

ROMA — Lo ripete in via riservata anche ieri mattina, Guglielmo Epifani. Quando si premura di far sapere al fronte che sostiene Matteo Renzi che «il rinvio del congresso» del Pd non è contemplato. Ma visto che il tema non è lo spostamento della competizione bensì l'allungamento dei tempi — che spingerebbero la scelta del segretario all'anno nuovo — ecco che il leader del Pd decide di proporre una moratoria sul dossier. E infatti, ai cronisti che lo incrociano dopo la segreteria, risponde con un sorriso: «Rinvio? Se ne dicono tante. Si dice anche di peggio...».

Per tutta la mattinata, il tema dei tempi tiene banco in casa Pd. «Rinviare il congresso non è una strada percorribile», incalza il vicepresidente del Parlamento europeo Gianni Pittella. Che, oltre a dirsi pronto «a confrontarmi con Renzi», rincara la dose: «Il congresso è la medicina per l'endemica malattia di cui soffre il Pd. E cioè il correntismo».

Da quel momento in poi, è un fuoco di sbarramento. «Non è opportuno cambiare le regole prima dell'appuntamento congressuale», scrivono in una nota i Liberal del Pd capitanati dal sindaco di Catania Enzo Bianco. Quanto all'ipotesi del rinvio, il fronte dei renziani — attraverso il neo-responsabile Cultura del partito Antonio Fucicello — archivia il tutto alla voce «opzione ridicola». Una girandola in cui fa sentire la sua voce anche il responsabile Organizzazione Davide Zoggia: «Mi attengo alle parole che il segretario ha sempre pronunciato. Le valutazioni verranno fatte insieme. E comunque noi ci atteniamo al rispetto delle cose dette».

Ma che il tema dei tempi non sia destinato a essere archiviato in fretta lo dimostra il dibattito che va in scena nel tardo pomeriggio, nel chiuso della riunione della commissione per il congresso. Sulla prima ipotesi all'ordine del giorno, e cioè che a essere eletti per primi siano i segretari di circolo e quelli provinciali, sono tutti d'accordo. Anche se si tratta di una novità.

Ma quando la discussione si sposta sulla tempistica di presentazione delle candidature a segretario nazionale — va collegata all'elezione dei leader locali, oppure posticipata? — ecco che la discussione torna ad accendersi. Con l'esponente dell'area Renzi, Lorenzo Guerini, che fiuta la possibile trappola e lancia un avviso ai naviganti: «Il congresso deve tenersi entro il 2013». E la rimarca, la parola «entro».

Sembrano tecnicismi. Ma il tema principale rimane sempre quello. Come evitare che lo scontro congressuale del Pd e la madre di tutte le battaglie, cioè le primarie per il segretario (saranno aperte a tutti), evitino di provocare scosse tali da creare crepe nell'esecutivo.

Intanto, la corsa alle iscrizioni si avvicina. Gianni Cuperlo presenterà l'embrione della sua mozione (è probabile che contempli anche un sì alle nozze gay) a inizio settimana. Mentre Massimo D'Alema, che ha pronto il restyling dell'associazione *ItalianiEuropei* (con tutte le correnti rappresentate), si comporta da arbitro: «Sono un simpatizzante del Pd con la tessera, non un dirigente. Quindi del congresso non mi occupo perché non è materia mia».

Tommaso Labate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

Il congresso entro l'anno

✓ I renziani insistono per eleggere il segretario al più presto. Epifani ha assicurato che il congresso si farà entro l'anno

Candidato premier o solo segretario?

✓ Renzi chiede primarie aperte a tutti e regole certe. Il primo nodo è stabilire se il segretario sia anche il candidato premier



L'ANNUNCIO DELLA SANTANCHÈ

Entro l'estate torna Forza Italia

Fabrizio de Feo

■ La notizia era nell'aria ed era attesa. Il ritorno a Forza Italia era più di una voce di corridoio ed ora diventa (quasi) ufficiale: «Sarà realtà prima dell'estate. Ad annunciare la svolta - e il ritorno alle origini - del Pdl è Daniela Santanchè.

a pagina 3

l'annuncio»

Santanchè: «Tra 20 giorni rinasce Forza Italia»

La deputata seguirà la transizione. Resta il nodo della coabitazione con il segretario

BOTTA E RISPOSTA



Santanchè
Il Pdl grande intuizione del Cav. Ma ora è finito

Alfano
Torna Forza Italia, capisco la gioia di Daniela...

Fabrizio de Feo

Roma Un partito di lotta e di governo, capace di riunire in sé anime diverse, di rievocare lo spirito vincente del '94 ricorrendo al brand di Forza Italia, ma anche di mettere in campo volti nuovi.

Il messaggio è stato recapitato forte e chiaro da Silvio Berlusconi allo stato maggiore del Pdl: «Questa volta nessun rinvio. Cambio tutto, preparatevi». Una trasformazione che simbolicamente passerà attraverso il trasloco da Via dell'Umiltà a Piazza San Lorenzo in Lucina - Berlusconi due giorni fa ha visitato la nuova sede insieme al deputato Ignazio Abrignani e ne ha ricavato una impressione positiva - e un sostanziale aggiustamento della squadra di comando. Nella prima linea del partito accanto al segretario Angelino Alfano, a Denis Verdini e al più defilato Sandro Bondi, acquisterà un ruolo importante Daniela Santanchè, coordinatore e di fatto reggente della transizione, in attesa di capire se il cambio di nome imporrà una procedura di sostanziale azzeramento di tutte le cariche.

La scelta della pasionaria azzurra è stata fortemente voluta dallo stesso Berlusconi il quale ha analizzato sondaggi e ha verificato come la sua figura in questa fase possa contare su un consenso maggiore rispetto agli altri dirigenti. Nei ragionamenti dell'ex pre-

mier si è anche fatta strada la necessità di diversificare l'immagine del partito, affiancando al profilo più moderato e istituzionale di Alfano quello più «ribelle» della Santanchè. Un modo per creare competizione interna e risvegliare nuove energie dopo la sconfitta delle amministrative. Il ritorno a Forza Italia questa volta non potrà essere annacquato dentro tempi indefiniti perché il logo dovrà essere presente sulla scheda delle prossime Europee del maggio prossimo. La stessa Santanchè ieri a *Porta a Porta* ha annunciato che «tra 20 giorni rinasce Forza Italia. Un movimento presidenziale con Berlusconi leader». Insomma entro fine luglio un capitolo verrà chiuso e se ne aprirà un altro. Una accelerazione sulla quale si era soffermato anche Alfano, sempre a *Porta a Porta*, non senza una puntura di spillo indirizzata alla parlamentare di Cuneo. «Stiamo accelerando il progetto di ritorno a Forza Italia che è in stato avanzato e pressoché irreversibile», le sue parole. «Questa idea unitaria è importante e verrà accolta anche dai molti amici che non vengono da Forza Italia. Capisco quindi la gioia di Daniela Santanchè che non ne ha mai fatto parte e potrà finalmente esordire in questo partito». Una battuta riferita ai suoi trascorsi dal 2001 al 2008 nelle fila di An e successivamente ne La Destra.

È proprio sulla coabitazione tra i due dirigenti, caratterialmente così di-

versi, che si discute dentro il partito. Ed è chiaro che sarà lo stesso Berlusconi a dover svolgere il ruolo di «armonizzatore», per evitare che le fibrillazioni raggiungano livelli da allarme rosso. Anche perché la «mission» della nuova Forza Italia è chiara: restituire vigore e credibilità al contenitore dei moderati e reclutare imprenditori, manager e volti nuovi, come già si sta facendo in Lombardia, Piemonte e presto nel Nordest (non è un mistero che Berlusconi non abbia ancora rinunciato al corteggiamento di Guido Barilla). Dentro il Pdl, naturalmente il livello di consenso verso il *brand* delle origini è variabile. In molti, però, salutano con favore il fatto che sia deciso di rompere gli indugi e fare chiarezza. Sullo sfondo martedì prossimo in aula si svolgerà la votazione-thriller per l'elezione di un vicepresidente della Camera, poltrona lasciata libera da Maurizio Lupi. Un incarico che dovrebbe finire proprio alla Santanchè. Ma sul quale è facile prevedere guerriglia parlamentare da parte del centro-sinistra.



IN AUTUNNO LA RESA DEI CONTI

MARCELLO SORGI

Siglata tra Palazzo Chigi e il Quirinale dove il condannato Berlusconi era stato solennemente ricevuto all'indomani della pesante sentenza per il caso Ruby - e alla vigilia dell'udienza in Cassazione sul lodo Mondadori e della probabile incriminazione per la compravendita di senatori in epoca ultimo governo Prodi - è durata appena 24 ore la tregua che doveva consentire al governo di riprendere fiato e a Letta di presentarsi al vertice europeo senza tenere l'orecchio incollato al cellulare per ricevere cattive notizie dall'Italia.

Il presidente del consiglio ha avuto appena il tempo di concentrarsi per qualche ora sui delicati dossier che sono al centro dell'incontro tra i leader, che subito la sua attenzione è stata richiamata in Italia dal nuovo scontro apertosi nella maggioranza sulla giustizia e sui provvedimenti per l'occupazione. Va detto che con la levata di scudi contro l'emendamento del Pdl, che punta a ridisegnare, in caso di riforme istituzionali, il ruolo del Consiglio superiore della magistratura, il Pd ha voluto mettere le mani avanti e far sentire il crepitio di un fuoco di avvertimento. Se davvero - e sarà da vedersi, in questo clima - il Parlamento dovesse mettere mano ai poteri della Camera e del Senato, come si propone di fare, e se un lavoro del genere, anche senza cambiare del tutto l'aspetto costituzionale del nostro sistema, comportasse un rafforzamento della figura del premier o addirittura l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, non si capisce come da una ristrutturazione del genere potrebbe restare escluso l'organo di autogoverno dei giudici. Ma tant'è: i rapporti tra i due principali partiti della maggioranza sono improntati a un tale clima di sospetto che al minimo stormir di fronde si incrociano raffiche di polemiche.

Non è stata da meno anche l'accoglienza che il Pdl, non tutto, ma a un certo livello, ha tributato ai provvedimenti usciti da Palazzo Chigi mercoledì. Il capogruppo dei deputati Brunet-

ta ha sostenuto che la sospensione dell'aumento dell'Iva è stata adottata senza trasparenza sulle coperture (attacco al ministro dell'Economia Saccomanni), mentre la sua vice Gelmini spiegava che il decreto sull'occupazione giovanile realizzava solo in parte una proposta lanciata durante la campagna elettorale dal centrodestra. Per evitare che il consiglio dei ministri preparato con tanta cura, e tenuto alla vigilia del vertice di Bruxelles anche per dimostrare la capacità riformatrice del proprio governo, apparisse come una specie di gioco delle tre carte, Letta è dovuto intervenire personalmente dall'estero per difendere Saccomanni e reagire alle accuse di Brunetta.

Ora, a parte i risultati che potrà conseguire con la sua missione europea (segnata, come sempre, da un avvio interlocutorio e da un veto del primo ministro inglese Cameron che non fa ben sperare), ci si chiede quanto potrà andare avanti ancora il governo su una strada così accidentata. Il problema non è la durata (sulla quale, in mancanza di alternative, sia Berlusconi sia Epifani si sono impegnati fino all'altro ieri), ma la possibilità e la capacità di realizzare il programma su cui era nato l'accordo delle larghe intese. Un elenco ambizioso di riforme improcrastinabili, dall'economia alle istituzioni, non prive di conseguenze sociali, che solo un accordo tra (ex?) avversari poteva consentire di varare, suddividendone i costi politici e preparandosi a incassarne i dividendi al momento dell'uscita dell'Italia dalla crisi. Invece, finora, s'è preferito procedere di rinvio in rinvio, dall'Imu all'Iva alla Grande Riforma, spostando all'autunno il momento della vera resa dei conti e dell'eventuale, in caso di rottura, ritorno alle urne.

Pressati in questa gimcana dai rispettivi partiti - uno, il Pd, in corsa verso il congresso, l'altro, il Pdl, precipitato verso una rifondazione del marchio e dello spirito «rivoluzionario» di Forza Italia - Letta e Alfano hanno dimostrato fin qui una personale e straordinaria abilità a districarsi tra i veti incrociati e a tenere in piedi un esecutivo, nato traballante, e alle prese con un'opposizione trasversale e strisciante che attraversa tutta la larga maggioranza di cui dispone. Ma alla vigilia della lunga estate in cui una volta e per tutte si giocherà la sopravvivenza, forse è lecito chiedersi se un governo come questo può accontentarsi di tirare a campare. E soprattutto di campare così.



Mappa dei fondi

Il diverbio
tra Nord e Sud
sui pochi aiuti

di DARIO DI VICO

A PAGINA 47

POLITICA E TERRITORIO

Il lungo confronto tra Nord e Sud
che non si risolve con il bilancino

di DARIO DI VICO

Si può accusare il governo Letta di voltare le spalle al Nord? Secondo la Lega è proprio quanto sta avvenendo. La dimostrazione il quotidiano del Carroccio, *La Padania*, l'ha rintracciata nei provvedimenti presi dall'ultimo Consiglio dei ministri di mercoledì 26. Nel mirino i 2,6 miliardi degli acconti Irpef, Ires e Irap previsti per coprire lo slittamento del nuovo incremento dell'Iva, tassazione aggiuntiva che finirà per colpire prevalentemente le imprese dislocate nelle regioni settentrionali. E poi ad essere considerata «intollerabile» è la concentrazione al Sud dell'esborso finanziario (500 milioni) contro la disoccupazione giovanile. «I fondi vanno solo al Sud mentre il Nord che continua a mantenere tutto il Paese viene abbandonato al suo destino» ha dichiarato il responsabile lavoro del Carroccio, Massimo Fedriga. I bene informati assicurano che dietro le rimostranze della Lega c'è anche la scelta di rinviare la decisione sugli F35, un'opzione che rischia di mettere in difficoltà i siti dell'industria aerospaziale del Nord come Varese e Cameri. In più gli uomini di Roberto Maroni sarebbero preoccupati per le voci sulla composizione del nuovo consiglio della Finmeccanica, giudicato poco nordista e quindi poco sensibile agli interessi delle aziende dislocate in alta Lombardia. Le accuse della Lega vengono rigettate dai partiti che compongono la maggioranza. Persino un deputato nordista doc come il varesino Daniele Marantelli del Pd non crede che il governo stia privilegiando programmaticamente il Sud, anche se ci tiene ad aggiungere: «Ha ragione il presidente della Confindustria Squinzi nel sostenere che se non funziona la locomotiva del Nord non ci può essere uscita dalla crisi». A difesa dell'impegno settentrionalista di Pdl e Pd si cita poi l'impegno di due ministri come Maurizio Lupi e Flavio Zanonato. Il primo si è battuto, tra le altre cose, per allargare l'ecobonus all'industria del mobile, quasi tutta al Nord, e il secondo ripete sempre che l'Imu andrà rimodulata anche per i capannoni. Infine la difesa d'ufficio del governo sottolinea come il ministro più importante, Fabrizio Saccomanni, abbia

un'impostazione macro-economica e di conseguenza sia lontanissimo persino dal tematizzare nella definizione dei provvedimenti un doppio pedale che aiuti il Sud. Se dalle dichiarazioni e dalle autodifese di parte passiamo a prendere in rassegna i maggiori provvedimenti adottati finora dal governo Letta bisogna dar ragione alla Lega per quanto riguarda l'aumento delle tasse sulle imprese deciso dal più recente Consiglio dei ministri ma non si deve dimenticare che il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga è una misura nordista. E la misura sblocca-cantieri — inserita nel «decreto del fare» — è stata sì finanziata con le risorse prese in prestito dalla Tav Torino-Lione e dal Terzo Valico ligure ma si tratta di un indirizzo che non discrimina i territori. Dovrebbe infatti favorire accanto alla linea metro 1 di Napoli, alla terza linea di Roma, a opere stradali come la Ragusa-Catania e il collegamento con la Agrigento-Caltanissetta, anche infrastrutture del Nord come la Tem di Milano, la Pedemontana Veneta e la Metropolitana4 di Milano. In definitiva però se adottiamo il bilancino del farmacista non andiamo molto lontano nello sciogliere la querelle tra la Lega e il premier Letta. La verità (macroscopica) è che le risorse che si possono mettere in campo per dare ossigeno alle filiere produttive settentrionali o alla lotta contro la disoccupazione sono assai limitate e sull'altro versante invece la pressione fiscale resta terrificante e non può che svantaggiare la cosiddetta «locomotiva del Nord». Il confronto comunque è destinato ad andare avanti. Ha sorpreso nei giorni scorsi un durissimo attacco della Cisl lombarda al governatore Roberto Maroni accusato di aver sprecato in maniera «fallimentare» i primi 100 giorni del suo mandato. E in materia di politiche nordiste sarà interessante vedere come il ministro Lupi dipanerà alla fine la matassa dei troppi aeroporti delle regioni settentrionali (Letta ne ha contati ben 19). Avrà la meglio la Lega che ribadisce la centralità della Malpensa o gli interessi di campanile che hanno portato a costruire nuove piste a poche decine di chilometri l'una dall'altra?

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patto col diavolo

Inseguire (ancora) gli obiettivi di bilancio significa distruggere (ancora) la nostra crescita futura

Questo diario non ama indulgere nei toni allarmistici. Eppure l'impressione è che, nonostante tutto, si continui a sottovalutare la situazione.

DIARIO DI DUE ECONOMISTI

Non quella del bilancio pubblico, sul quale l'opinione pubblica è ossessivamente informata, ma la situazione dell'economia, o meglio della sua dinamica, dopo anni di applicazione della ricetta europea dell'austerità. Non è il caso di tornare a confutare per l'ennesima volta l'inconsistenza teorica dell'incaponimento a perseguire il pareggio di bilancio, strutturale o meno, di fronte a una recessione grave e prolungata, ma forse è bene richiamare l'attenzione sui risultati empirici di questa politica. L'impressione è che non vi sia una chiara percezione degli effetti della recessione che l'Italia sta attraversando, e dei suoi effetti di lungo termine, fino a quando ci si limiti a osservare i dati, pur fortemente negativi, del pil. Pil significa "prodotto interno lordo", dove l'aggettivo lordo sta a indicare che nel calcolo del pil viene considerata la spesa per investimenti lordi, che misura il valore dei beni di investimento prodotti nell'anno. Si tratta di una misura utile per valutare l'attività produttiva dell'anno in corso, da cui dipende l'occupazione, ma dagli investimenti dipende anche la capacità produttiva, perché essi servono ad aumentare l'ammontare del capitale utilizzato nella produzione, necessario a occupare in modo produttivo un numero maggiore di lavoratori negli anni successivi. Ebbene, poiché questo è il problema italiano, e poiché dalla crescita della produzione e della produttività dipende anche la sostenibilità nel tempo del nostro debito, dovremmo prestare attenzione agli investimenti netti, ossia al netto dell'ammontare del capitale già esistente che esce dalla produzione perché non più utilizzabile e viene sostituito (ammortamento). E' infatti dagli investimenti netti che dipende la variazione della capacità produttiva. Per essere chiari, se una famiglia possiede tre auto vecchie che si rompono allo stesso momento, e decide di comprarne una nuova, il nostro pil misura positivamente che è stata prodotta una nuova auto, ma la famiglia sta certamente peggio di prima. Naturalmente (lo diciamo per coloro che odiano i ricchi) l'esempio vale anche immaginando tre famiglie, ciascuna con una auto vecchia, delle quali solo una sostituisce la propria auto. Questo esempio fa riferimento a un bene

durevole di consumo, ma, per analogia, ci serve a capire cosa sta accadendo nella struttura produttiva. Negli ultimi anni, sono crollati gli investimenti netti. Sono crollati anche gli investimenti lordi ma questo sottovaluta il problema. Nel 2012 gli investimenti fissi lordi sono diminuiti rispetto all'anno precedente dell'8 per cento, quelli netti sono diminuiti dell'87,4 per cento. Rispetto al 2007 gli investimenti fissi lordi sono diminuiti nel 2012 del 22,7 per cento, ma quelli netti del 96,3 per cento. Praticamente si sono annullati. Ciò significa che ci stiamo mangiando il futuro. Quando una recessione è prolungata gli effetti negativi sono di lungo periodo proprio per questo motivo. Ma il fenomeno è molto più grave di quanto sia indicato dalla caduta degli investimenti fissi netti, se guardiamo alla distruzione di altri tipi di beni capitali altrettanto se non più importanti di quelli rappresentati da macchine e attrezzature. Si tratta del capitale umano rappresentato sia dalla capacità imprenditoriale che si perde con la chiusura di attività produttive sia dalla capacità della forza lavoro specializzata. Cosa significa, per essere concreti, la disoccupazione giovanile di lunga durata dal punto di vista della nostra capacità produttiva potenziale, cioè quella non condizionata dalla domanda congiunturale? Pensiamo al patrimonio dei nostri giovani istruiti, prodotto di costosi investimenti in istruzione. Se in un anno produciamo mille nuovi laureati (si tratta di un numero a caso) e contemporaneamente diecimila giovani laureati permangono nella disoccupazione o in lavori non qualificati, perdendo così le capacità acquisite con l'istruzione, il risultato sarà che di fronte a mille nuovi laureati ne perdiamo diecimila e lo stock disponibile di laureati si contrae di novemila. Se guardiamo alle infrastrutture o al nostro patrimonio di beni culturali, si può fare un altro esempio. Se costruiamo o ripariamo mille chilometri di strade, questo verrà registrato dal pil, ma se al contempo diecimila chilometri di strade vanno fuori uso per assenza di manutenzione, avremo novemila chilometri di strade in meno. Ma il pil non ce lo dice, ci dice che abbiamo costruito mille chilometri di nuove strade. Forse la comunicazione statistica andrebbe migliorata, per far capire che inseguendo gli obiettivi di bilancio stiamo distruggendo la crescita futura, ed è questo che i mercati, in fondo razionali, colgono quando si chiedono come sia sostenibile il nostro debito.

Ernesto Felli e Giovanni Trià



IL PUNTO di Stefano Folli

La carta europea di Letta

» pagina 17

Letta ha capito che le larghe intese si puntellano meglio in Europa che in Italia

Da Brunetta al nodo della giustizia: l'alleanza ha bisogno di slancio per darsi una prospettiva

È comprensibile che Enrico Letta stia puntando tutte le sue carte politiche sull'Europa. Si tratta del terreno a lui più favorevole, quello dove si apprezza in modo particolare la stabilità raggiunta con le larghe intese. Questa formula che in Italia viaggia sempre sul filo della precarietà, esposta a ogni sorta di spunto polemico, in Europa è vista come il meglio che il paese può offrire per ancorarsi a comportamenti virtuosi nel campo dei conti pubblici.

Del resto, è una tradizione ben consolidata. Nei momenti difficili, dal dopoguerra in poi, l'Italia ha sempre cercato e spesso trovato il mantello europeo per proteggersi dai suoi vizi antichi. Non c'è motivo oggi di cambiare mentalità e comunque Letta, con il suo profilo maturato oltre confine negli anni della formazione, è il più adatto a proseguire lungo quel solco.

Non è un caso se nelle ultime settimane, via via che si avvicinava la scadenza del Consiglio, il nostro premier - senza dubbio incoraggiato dal presidente della Repubblica - ha accentuato l'importanza dei temi europei nel discorso pubblico. Più la grande coalizione mostra i suoi limiti nelle gincane della politica interna, più vale la pena valorizzarla nel quadro dell'Unione.

Senza contare che è dall'Europa che può venire un minimo di aiuto, magari una spinta alla ripresa economica. Nessuno si fa troppe illusioni, tanto meno Letta. Tuttavia la strada è quella. Senza l'Europa le larghe intese tendono a naufragare in una quotidianità insoddisfacente, in un piccolo cabotaggio privo di visione. Ieri è stata la volta della questione giustizia. In forme doppiamente sconcertanti: da un lato il centrodestra che cerca di far passare il suo punto di vista sull'even-

tuale riforma quasi dalla porta di servizio (attraverso un emendamento); dall'altro il centrosinistra scandalizzato che si voglia anche solo sfiorare il tema, in quanto sarebbe estraneo agli accordi di coalizione.

Toni e battibecchi che non appartengono a uno spirito di coesione nazionale e tuttavia sono la regola del giorno per giorno. Per non parlare della tenacia con cui il capogruppo del Pdl, Brunetta, contesta ogni scelta economica del binomio Letta-Saccomanni, da ultimo l'aumento della pressione fiscale volta a coprire il rinvio dell'Iva. Al di là del merito della polemica - in effetti il governo ha proceduto a un incremento dell'Irpef - colpisce la tendenza di Brunetta a parlare quasi come il capo dell'opposizione, anziché come un alleato e un partner delle larghe intese.

Ecco perché Letta si sente meglio in Europa. Ha la sensazione di sfuggire alle strettoie della politica domestica. E poi, come si è detto, ha ben chiaro che, se l'Italia ha una "chance", essa può arrivare solo dall'Unione. Tuttavia l'attesa potrebbe essere lunga e nelle more le misure adottate - sul piano interno e comunitario - potrebbero non bastare ad arginare la crisi. E questo è un punto che riguarda noi non meno degli altri governi della cosiddetta eurozona.

In passato la vocazione europea è stata una condizione necessaria, ma non sempre sufficiente a puntellare la stabilità in Italia. La stessa esperienza del governo Monti lo dimostra. Di ritorno dal vertice, Letta non potrà esimersi dall'affrontare i nodi politici e programmatici della maggioranza. Mettendo in campo un'efficace capacità di leadership e quindi di mediazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla cassa. Entro l'8 luglio

Il rinvio di Unico trascina l'Inps

IL CALENDARIO

Nelle società
non trasparenti
soggette agli studi di settore
la proroga ha effetto anche
sui pagamenti dei soci

Salvina Morina
Tonino Morina

■ La risposta è affermativa, a condizione che la società a responsabilità limitata, anche se non ha esercitato l'opzione per la trasparenza, è soggetta agli studi di settore. Al riguardo, si ricorda che sulla «Gazzetta Ufficiale» 139 del 15 giugno 2013 è stato pubblicato il decreto del 13 giugno 2013, che prevede il differimento al giorno 8 luglio 2013 per il versamento delle imposte in ordinaria scadenza il 17 giugno 2013.

Ventuno giorni di tempo in più per i versamenti di Unico, senza maggiorazioni. Il differimento "trascina" anche il pagamento con lo 0,40% in più che si può effettuare dal 9 luglio 2013 fino al 20 agosto 2013. Diversamente dallo scorso anno, dove la proroga riguardava indistintamente tutte le persone fisiche, a prescindere dal fatto di essere o meno soggette agli studi di settore, la proroga di quest'anno riguarda, in particolare, le persone fisiche, ed i soggetti collettivi, società di persone e società di capitali comprese, che esercitano attività per le quali sono stati elaborati gli studi di settore, a prescindere dall'esistenza di cause di esclusione o di inapplicabilità, e che dichiarano ricavi o compensi non superiori al limite stabilito dalla legge. Beneficiano della proroga anche i contribuenti che applicano il regime dei superminimi con il forfait del 5 per cento.

La doppia proroga riguarda anche i soci di Srl non trasparente per i contributi Inps dovuti dai soci partecipanti, la cui società è soggetta agli studi di set-

tore. In pratica, sono ancora valide le indicazioni fornite dall'agenzia delle Entrate, con la risoluzione 173/E del 16 luglio 2007. In questa risoluzione, l'agenzia delle Entrate avverte che il differimento dei termini si applica anche al versamento dei contributi previdenziali dovuti dai soci di società a responsabilità limitata "non trasparenti", ma interessate dagli studi di settore.

Per le Entrate, beneficiano della proroga anche i soggetti che partecipano, a norma degli articoli 5, 115 e 116 del Testo unico delle imposte sui redditi, Dpr 917/1986, a società, associazioni e imprese, Srl comprese, purché tali società esercitino attività economiche per le quali siano stati elaborati gli studi di settore e dichiarino ricavi di ammontare non superiore al limite stabilito dal relativo decreto di approvazione. La proroga, infatti, si riferisce ai «versamenti risultanti dalla dichiarazione unificata annuale»; pertanto, riguarda sia il versamento dei contributi previdenziali, sia le altre somme risultanti da Unico. Il differimento, quindi, si applica anche per i contributi previdenziali dovuti dai soci delle società a responsabilità limitata ("non trasparenti"), artigiane o commerciali, che sono interessate dalla proroga in quanto società soggette agli studi di settore. Ciò per la ragione che, poiché tali soci, iscritti nelle gestioni previdenziali IVS (Invalidità, Vecchiaia e Superstiti), determinano l'ammontare dei contributi dovuti su un reddito "figurativo" proporzionale alla loro quota di partecipazione nella società, essi potranno procedere al versamento dei contributi solo successivamente alla scelta operata dalla società stessa, anche in riferimento all'eventuale adeguamento alle risultanze degli studi di settore.

Sono invece confermate le ordinarie scadenze per i pagamenti di Unico 2013 per i contri-

buenti soggetti all'accertamento induttivo mediante i parametri, e per i contribuenti estranei agli studi di settore, cioè dalle persone fisiche (fatta eccezione dei superminimi) e i soggetti collettivi estranei, società di persone e società di capitali comprese.

Per questi contribuenti, è perciò confermato il termine ordinario di versamento del 17 giugno 2013 (scaduto); chi esegue i pagamenti dal 18 giugno al 17 luglio 2013 dovrà aggiungere lo 0,40 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MIO GIORNALE



DICHIARAZIONI

L'effetto domino delle nuove scadenze

Due lettori, Roberto Giorgi di Lucca e Pierluigi Basso di Pordenone, vogliono sapere se la proroga dei versamenti di Unico 2013, dal 17 giugno all'8 luglio senza maggiorazione e dal 9 luglio al 20 agosto con la maggiorazione dello 0,40 per cento, riguarda anche i soci di società a responsabilità (non trasparente) che devono compilare il quadro RR, del modello Unico persone fisiche per pagare i contributi Inps e le altre somme risultanti da Unico.

